

diaconia diakonia diaconie دياكونيا

diaconia

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art.1, comma 2, DCB - Reggio Emilia
Proprietario: Ass. Diaconia - direttore responsabile Antonio Burani - stampato in proprio: via Leuratti, 8 - Reggio Emilia

Mensile dell'UNITA'
PASTORALE S.PAULO VI

comunità parrocchiali di:
Gavassa
Massenzatico
S.Croce
S.Paolo
Pratofontana

N. 3 Marzo 2020

La Parola

ALLA RICERCA DELL'AMATA

Nicola sposo di Chiara

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». **Gv. 4, 5-42 – III domenica di quaresima**



INDICE

ALLA RICERCA DELL'AMATA Nicola e Chiara	pg. 1
INCONTRARCI SULLA PAROLA Domenica e....	pg. 2
RIFFLESSIONI Saverio	pg. 3
GIOIA INDICIBILE ALL'ORATORIO DON BOSCO Bola e don Luciano	pg.4
CAMPO ESTIVO A Campi Soncini	pg. 5
SPETTACOLO MERAVIGLIOSO a cura della redazione	pg. 6
DOVE PARTONO I MIGRANTI Alessandra de Poli	pg.7
PERDERE UN FIGLIO Concetta e Rosario	pg. 7
RIFFLESSIONI DAL CARCERE AA.VV.	pg. 8
TI HO CHIAMATO PER NOME JESSICA CUGINI	pg. 10

Continua a pag. 11

PERCHÉ INCONTRARCI SULLA PAROLA

Domenica, Claudia, Geppi, Anna

Capita abbastanza di frequente che durante l'Eucaristia festiva, nella preghiera dei fedeli, io preghi per le nostre diaconie e, in particolare, chiedo al Signore di suscitare in noi il bisogno di incontrarci sulla Parola, di pregarla insieme e di condividere quello che "dice" a ciascuno. Questa richiesta nasce dalla profonda convinzione che, perché la Parola possa essere "luce" per la nostra quotidianità, sia necessario frequentarla il più possibile, sia nella preghiera personale, sia nella preghiera condivisa. Abbiamo provato in diaconia a chiederci perché è diventato così importante incontrarci ogni settimana sulla Parola che ascolteremo nella celebrazione domenicale, quale spazio della vita le riserviamo, e come questa ci accompagni nelle attività quotidiane. Dal nostro confronto sono emerse alcune riflessioni che vorremmo condividere.

- La conoscenza della Parola di Dio non è un evento personale da vivere ciascuno nella propria intimità ma, come ci ricorda Papa Francesco, deve essere partecipata alle persone che incontriamo perché possa creare comunità, possa accompagnare e possa "custodire". Quindi ne deriva la responsabilità di testimoniare con la nostra vita l'essere cristiani e questo passa anche attraverso la condivisione delle Scritture negli incontri con le persone, nelle famiglie, nella preparazione dei Sacramenti.
- È necessario, per chi è Lettore della Parola di Dio, una preparazione accurata: la Scrittura che viene proclamata deve essere "pregata" perché chi ascolta si senta compreso e interpellato in quello che viene annunciato, soprattutto coloro per cui l'Eucaristia resta l'unica occasione di ascolto della Parola.
- Ci sono momenti nella vita dove siamo chiamati a fronteggiare situazioni per le quali non ci sentiamo adeguati, non sappiamo come muoverci, non sappiamo dare risposte o suggerire soluzioni: la Parola ci insegna ad essere umili, in ascolto e in condivisione con chi ci sta di fronte, anche nel silenzio.
- Preparare ogni settimana le Scritture della domenica è fondamentale perché si percepisce e si comprende l'omelia in modo più completo ed efficace, permette ai concetti più importanti di restare nel nostro cuore e successivamente di potere riflettere su di essi.
- È importante pregare insieme la Parola perché il confronto dei pensieri che suscita in ciascuno ci arricchisce e ci prepara ad affrontare i giorni a venire, nei quali possiamo trovarci a prendere decisioni importanti. Inoltre la condivisione con le persone con cui camminiamo e a cui vogliamo bene ci aiuta a tenere presente e davanti a noi la Parola,



l'amore di Dio e come Lui ci chiede di agire nella nostra vita, nel nostro lavoro e con le persone che incontriamo.

- Il bello di condividere e confidare quello che la Parola suscita nasce anche dalla possibilità di creare tra le persone relazione e intimità, per cui non ci si sente giudicati in quello che si esprime ma ci si sente liberi di socializzare quello che le Scritture ci dicono. Per questo nella nostra diaconia e negli incontri di preparazione ai Sacramenti premettiamo alla

lettura della Parola il raccontarci la vita di quella settimana, i nostri stati d'animo, i momenti difficili ma anche quelli belli perché crediamo fermamente che questo crei intimità e faciliti la condivisione.

- La Scrittura è sempre foriera di cose nuove e preziose: sono anni che ci incontriamo e preghiamo gli stessi passi delle Scritture e abbiamo visto come la Parola ci abbia cambiati e come è mutato quello che ci dice e ci suggerisce e come si sono modificati i momenti forti della nostra vita.

-3-

Nella lettera apostolica con la quale è stata istituita la domenica della Parola di Dio, Papa Francesco ci dice: **“La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permettere di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà”**.

Così sia anche per noi.



RIFLESSIONI

Fu un giorno qualunque che lo conobbi e fu subito amore. Mi attraeva, mi dava un senso di benessere, di allegria. Mi innamorai perdutamente di lui ed ero sicuro che senza la sua presenza sarei morto. Forse avrei pianto, l'avrei cercato, mi sarei disperato, ma l'importante è che ora è con me, qui, adesso.

È fedele, puntuale, non mi delude mai.

Lo amo alla follia.

Ormai ogni cosa, ogni luogo, ogni persona non ha alcun significato.

Tutto il resto è superfluo.

Lo desidero al mattino appena mi alzo, lo desidero in ogni ora della giornata e mi fa compagnia fino a sera, prima di dormire è unico, è insuperabile.

Semmai non l'avessi incontrato

È l'alcol che mi ha rovinato.

Saverio

REDAZIONE
Don Daniele
Andrea
Ivan
Ivanna
Lorena
Maria Claudia
Mariagrazia

GIOIA INDICIBILE ALL'ORATORIO DON BOSCO - Joy Unspeakable at Oratorio Do Bosco

Bola Anyanwu e Don Luciano

Sunday 26th January 2020 was a unique and remarkable day at the Oratorio Don Bosco in Reggio Emilia. It was joy unspeakable to some Christian leaders from different Christian denominations who were gathered together as one, under the umbrella and atmosphere created by Don Luciano Pirondi of the Roman Catholic Church in conjunction with the Christ Love Evangelical Assembly.

About ten different churches, represented by their leaders were actively present at the one day program. Don Luciano Pirondini in an address said he received the inspiration to organize the program from the Holy Spirit. One of the ministers during his ministration said it is the best thing that has ever happened to Christianity in Italy, since he arrived several years ago. All the churches expressed their joy at the unique program.

Don Luciano in his opening address expressed his joy in reenacting the zeal of early Christians to come together as one, forsaking all for the purpose of the gospel. The Christian leaders exhorted the congregation on a variety of subjects ranging from repentance, renewal of the mind, intercession for people, the youth and the need to return to church. The co-covener of the program Bola Anyanwu spoke on problems that come because of sin. The program features biblical exhortation, prayers, praise hymns and confession of faith.



Domenica 26 gennaio 2020 è stata una giornata straordinaria e unica all'Oratorio Don Bosco di Reggio Emilia. È stata un'indicibile gioia per i responsabili di diverse confessioni cristiane, riunite in una sola assemblea, per iniziativa di don Luciano Pirondini, della Chiesa Cattolica, insieme alla Christ Love Evangelical Assembly. Circa dieci differenti Chiese, rappresentate dai loro pastori, hanno presenziato attivamente al programma di una giornata. Don Luciano Pirondini in un suo intervento ha detto di aver ricevuto dallo Spirito Santo l'ispirazione di organizzare il programma. Un pastore nel corso della sua celebrazione ha affermato che questa è stata la cosa più bella mai accaduta alla comunità cristiana in Italia, da quando lui è arrivato diversi anni fa. Tutte le Chiese hanno espresso la loro gioia per il programma straordinario e unico. Nel suo discorso d'apertura Don Luciano ha espresso la gioia di veder rinnovarsi lo zelo dei primi cristiani, riuniti insieme come una cosa sola, lasciando tutto per il Vangelo. I pastori hanno richiamato l'assemblea su diversi temi, come il pentimento, la conversione, la preghiera di intercessione, i giovani, e il bisogno di ritornare alla Chiesa. Bola Anyanwu, una promotrice e conduttrice della giornata, ha parlato dei problemi che vengono a causa del peccato. Il programma ha visto susseguirsi sermoni e preghiere, lodi, canti e confessione di fede.

S. Croce, come siamo soliti dire, è una fucina di diversità e quindi una ricchezza di sensibilità, di culture a cui bisogna prestare attenzione. Ciò che unisce sono i valori spirituali e la fraternità, ciò che divide sono i valori economici e sociali che creano egoismi e chiusure.

Domenica 26 gennaio è stata la giornata dedicata alla Bibbia voluta da papa Francesco. Per ravvivare il significato di questa giornata, l'Unità Pastorale Paolo VI, ha invitato le chiese presenti sul territorio, a pregare e riflettere insieme condividendo ciò che la Parola di Dio suscita nello spirito.

Nel racconto degli Atti degli Apostoli, nella prima Pentecoste cristiana, si dice che a Gerusalemme c'erano uomini religiosi venuti da tutto il mondo. Siamo ben distanti dall'aver vissuto l'esperienza intensa e piena della prima Pentecoste, ma certamente anche per noi è stato un momento importante

per migliorare la reciproca conoscenza religiosa, per favorire il rispetto e la stima reciproca e per cogliere la presenza del Signore e ciò che lo Spirito semina nel cuore delle genti.

Abbiamo trascorso un pomeriggio intenso dedicato alla Parola di Dio ascoltando ciò che la Parola stessa suscitava nel cuore dei fratelli. La Bibbia è il dono che mostra la presenza viva e continua di Dio in mezzo a noi, che accende la responsabilità della vita attraverso la sua conoscenza se mantenuta viva non solo come comprensione, ma anche come trasmissione e testimonianza. La Parola di Dio ha la capacità di dare senso alla vita cristiana nelle diverse condizioni in cui ci troviamo. È fondamentale che impariamo o intensifichiamo, se già lo facciamo, la sua lettura mettendola sempre più al centro della nostra giornata. La Bibbia è alla base della vita spirituale di ogni comunità che fa riferimento a Dio Padre e Creatore, ed è anche questa base che favorisce esperienze spirituali diverse, a trovarsi insieme perché nel dialogo nella riflessione e nella preghiera ci si conosca, si crei amicizia e ci si arricchisca evitando atteggiamenti superficiali di ignoranza reciproca. Una cosa è certa: tutti abbiamo pregato lo stesso Dio, tutti abbiamo chiesto il dono della sua assistenza e tutti abbiamo fatto riferimento alla sua Parola.

Dio è buono, il criterio del male non fa parte di Lui e tutti possiamo cambiare il nostro cuore se ammalato. Dio è pace e giustizia e tutti possiamo pregarlo perché questo dono si realizzi. Chiediamo al Signore che ci guidi e perfezioni nel reciproco rispetto, nella fraternità e nei valori espressi.

Don Luciano

CAMPO ESTIVO A CAMPI SONCINI

MONICA, coordinatrice della scuola per l'infanzia "Campi Soncini" di Reggio Emilia propone alle famiglie e bambini del territorio questa iniziativa. Presso la scuola dell'infanzia sarà attivo un campo estivo per i bambini dai 3 ai 6 anni dal 1 al 26 luglio



Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a:

- fondazionecampisoncini@gmail.com
- Via Antonio Veneri, 94, 42124 Reggio Emilia RE
- **Telefono:0522 515201**

LO SPETTACOLO MERAVIGLIOSO

a cura della redazione

- 6 -

Un'antica storia chassidica, riferita da Martin Buber, narra dei discepoli del Baal Shem Tov che si radunavano per ascoltare il loro rebbe. Dopo le preghiere serali, il maestro era solito andare nella sua stanza dove si accendevano le candele e dove «il misterioso Libro della Creazione» stava aperto sul tavolo. Tutti quelli che volevano un consiglio dal Baal Shem venivano allora introdotti a gruppi per ascoltare il loro maestro che avrebbe parlato fino a tarda notte. Una sera, mentre i discepoli lasciavano la stanza, uno si scusò con gli altri per aver accaparrato tanto l'attenzione del Baal Shem; infatti, per tutta la durata dell'udienza, il maestro si era rivolto personalmente a lui. Un suo amico lo ammonì a non dire simili sciocchezze: tutti loro erano entrati assieme nella stanza e, fin dall'inizio, il maestro si era rivolto solo a lui. Udendo ciò, un terzo si mise a ridere e disse che ambedue erano in errore, il maestro aveva sostenuto un intimo colloquio con lui solo, per tutta la sera. Un quarto e un quinto sostennero la stessa cosa – che il Baal Shem aveva parlato con loro personalmente, escludendo tutti gli altri. Solo allora si resero conto di quel che era accaduto e tutti ammutolirono.

Così accade a noi quando leggiamo la Scrittura. Il testo biblico parla al nostro intimo ed esige una risposta strettamente personale. Come Harold Bloom ha detto a proposito del leggere la «poesia forte», l'interpretazione da essa suscitata «insiste su se stessa... essa e il testo sono una cosa sola». Dato che le parole della poesia parlano solo a me, non ho la libertà di commentarle passionatamente perché io sono in esse ed esse sono me. Quel che si dice della poesia si dice di me. Una simile intensità di attenzione si ha quando Mosè incontra Dio presso il roveto.

"Mosè stava pascolando il gregge... oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, Horeb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo meraviglioso spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e lo chiamò dal roveto".

Di solito il racconto viene presentato come un «miracolo» operato da Dio per catturare l'attenzione di Mosè. Ma così non si spiega perché Dio, che poteva dividere il mare, far scaturire colonne di fuoco e fermare il sole sarebbe ricorso, per attirare l'attenzione di Mosè, a un espediente così banale e scarsamente drammatico quale quello di far bruciare un roveto senza che si consumasse: un trucco dozzinale. Consideriamo con più attenzione il processo della combustione. Per quanto tempo si dovrebbe osservare del legno che brucia prima



di essere sicuri che si sia veramente consumato? Perfino delle fascine asciutte finiscono di bruciare solo dopo parecchi minuti. Quindi Mosè avrebbe dovuto osservare attentamente lo «spettacolo meraviglioso» per parecchi minuti prima di poter essere sicuro di stare assistendo a un miracolo!

Il «roveto ardente» non fu un miracolo, fu una prova: Dio voleva appurare se Mosè fosse o no capace di prestare attenzione a qualcosa per più di un minuto. Quando Mosè lo fece, Dio parlò. Il trucco sta nel prestare attenzione a quel che succede intorno a noi per un tempo sufficiente a notare il miracolo senza addormentarsi. C'è un altro mondo, proprio qui all'interno di questo, ogni volta che prestiamo attenzione.

Lawrence Kushner

In questo luogo c'era Dio e io non lo sapevo

Sette commenti a Genesi 28,16

NELLA CITTÀ DOVE PARTONO I MIGRANTI

Alessandra De Poli (tratto da *Mondo e Missione* febbraio 2020)

«Ah, ça c'est l'Afrique traditionnelle!», «Questa è l'Africa tradizionale!». Con queste parole gli stessi senegalesi si riferiscono alla città di Tambacounda, situata a 500 chilometri a est di Dakar. Una volta per arrivarci si usava il treno perché la ferrovia univa la capitale senegalese a quella del Mali, Bamako. Ora il treno non c'è più e la fatiscente stazione è l'unica attrazione turistica di Tamba, come tutti qui chiamano la città in mezzo alla savana senegalese. Ancora oggi però questo resta un importante crocevia, soprattutto per chiunque voglia lasciare il Senegal. E per i giovani locali la voglia di partire è molta, perché a Tamba e dintorni, purtroppo, le opportunità lavorative sono scarse. Basti pensare che circa il 90% delle attività lavorative in Senegal sono informali. A ciò si aggiungono le pressioni della famiglia. La decisione di andarsene, infatti, non è quasi mai presa individualmente, al contrario: partire, per l'Europa o per uno Stato confinante, è ormai quasi un rito di passaggio obbligato. Il desiderio di realizzarsi, il bisogno di sfuggire alla precarietà, la ricerca di un lavoro migliore e l'ambizione di poter provvedere alla propria famiglia come già fanno altri migranti sono tutti fattori che alimentano la smania di affrontare il viaggio. Al giorno d'oggi le principali rotte di percorrenza sono due: una che da Dakar porta in Mauritania e poi in Marocco e un'altra che da località come Tambacounda si inoltra nella regione del Sahel: Mali, Niger, Libia e – se si è sopravvissuti fin qui – forse Mediterraneo ed Europa. Chi riesce ad arrivare a destinazione viene osannato da chi resta a casa, e comincia un circolo di “dipendenza da rimesse”. Secondo i dati del ministero del Lavoro italiano, nel corso del 2017 sono stati inviati in Senegal circa 309 milioni di euro, pari al 7,5% del totale delle rimesse: una quota che rende il Senegal il primo Paese africano di destinazione di denaro in uscita dall'Italia. Tuttavia la maggior parte di questi soldi non viene reinvestita in loco, ma viene utilizzata per ostentare il miglioramento della propria situazione economica ora che un membro della famiglia è all'estero. E così il senso di deprivazione alimenta senza sosta il desiderio di emigrare in chi rimane, generando un circolo vizioso che sembra solo destinato a peggiorare nei prossimi anni con l'aumento esponenziale della gioventù africana. È in questo contesto che l'ong Vis ha da poco più di un anno avviato il progetto “Vivre et réussir chez moi”, “Vivere e riuscire a casa mia”: da una parte ci sono le iniziative di sensibilizzazione che mirano a spiegare il pericolo di finire nel meccanismo della tratta di esseri umani e i rischi di affrontare il viaggio per l'Europa in generale. Lo scopo delle attività non è impedire forzatamente che i giovani emigrino, ma renderli consapevoli delle sfide che devono affrontare se decidono di intraprendere il viaggio. Allo stesso tempo si cerca di fornire informazioni dettagliate a chi cerca lavoro e dare una panoramica completa sulle opportunità esistenti in Senegal. Ma c'è anche chi dopo essere stato in Europa decide di tornare. (..)La presenza dei padri salesiani in Sicilia – dove gestiscono dei centri di accoglienza per migranti – e in Senegal ha permesso di dare avvio a quest'iniziativa di cooperazione circolare. Tuttavia, le aspettative che la famiglia aveva riposto nel giovane migrante sono così elevate che spesso i ragazzi, una volta tornati, preferiscono far perdere le proprie tracce piuttosto che tornare a casa, dove rischiano di essere additati come “falliti” e motivo di vergogna. Proprio in queste situazioni entra in gioco l'ennesimo partner di Vis, Coopì, che tra le proprie attività prevede il supporto psicologico ai migranti di ritorno. Non solo città di passaggio, quindi: quella nata intorno a Tambacounda è una realtà di cooperazione che copre gli aspetti della migrazione a 360 gradi.

PERDERE UN FIGLIO

Concetta e Rosario

.. è un dolore indescrivibile ti lascia dentro delle cicatrici che non guariranno mai ... ma un figlio è un dono che Dio ci ha prestato per fare un corso intensivo su come amare qualcuno più di noi stessi, su come migliorare i nostri peggiori difetti per essere un esempio e per apprendere ad aver coraggio. Sì è questo essere padre o madre, è il più alto atto di coraggio che si possa fare, perché significa esporsi ad un altro tipo di dolore, al dolore dell'incertezza di stare agendo correttamente e della paura di perdere qualcuno tanto amato. Perdere? Come? Perché? Non è nostro, è stato solo un prestito, il più grande meraviglioso prestito, perché i figli sono nostri solo quando non possono prendersi cura di loro stessi, dopo appartengono alla vita, al destino quando il destino non decide diversamente. Un genitore non dovrebbe mai sopravvivere ai figli, non è naturale, non esiste nessuna parola per definire un genitore che ha perso un figlio, se si perde un coniuge si diventa vedovo o vedova, se si perdono i genitori si diventa orfani, ma un genitore che perde un figlio come si dovrebbe definire? Non so in quale categoria possiamo stare, so solo che bisogna farsene una ragione, ma ditemi come possiamo farcene una ragione visto che abbiamo sempre bisogno di voi.

Con infinito amore MAMMA e PAPA



RIFLESSIONI DAL
CARCERE...

Alcuni amici ci scrivono

- 8 -

COS'È LA SPERANZA?

Nella parola speranza è racchiusa una componente di mistero, attesa e fiducia che rimanda l'uomo di fede a un prossimo incontro con Dio.

Questa attesa è fatta di silenzio, di pazienza, di comunicazione e di luoghi particolari che sono nel cuore dell'uomo che si fa Amare.

In un luogo come questo del carcere c'è tanto bisogno di speranza perché la speranza è la fiamma che tiene in vita.

La speranza non va cercata nella materialità della vita ma nella costante comunicazione delle cose buone che si desiderano per sé e per gli altri; va cercata tra i membri appartenenti a Cristo per via della sua Parola che è salvezza.

La speranza è investimento di condotta volta al sorriso per il prossimo, è costruzione di sé stessi dopo la caduta, è servire e donarsi agli altri gratuitamente in un cammino di armonia spirituale in nome di Gesù, che è morto e risorto per noi, affinché fossimo liberi dai peccati e vivi nella vita.

La speranza è l'essenza di mani tese verso chi cerca aiuto per la salvezza, la speranza è mondarsi il cuore dalle croste dell'odio per un perdono più sano, è stare lontano dal male e, allo stesso tempo, stargli vicino, combatterlo con gli strumenti del dialogo e dell'Amore che ognuno ha per Cristo.

Antonio S.- 8 febbraio 2020

ALLA MESSA

Don ti chiedo di ricordare il papà di Svetlana "Sasha" volato in cielo a dicembre scorso, il mio papà Luciano e mia zia Franca e tutte le persone che ci hanno lasciato in questo presente.

È nelle difficoltà che raccogliamo la saggezza, più che negli agi. È nelle difficoltà che scopriamo il coraggio di non soccombere, di non ritirarci, di non vendicarci spinti dalla paura e dalla rabbia; ed è resistendo con un cuore non conflittuale che diventiamo una lampada, una medicina, una presenza forte. Diventiamo quella guarigione di cui il mondo ha tanto bisogno.

Alessandro V.

GRAZIE

Una Parola meravigliosa che ha un potere unico e potente.

Una parola famosa in tutto il mondo; che si usa in tutti gli angoli del mondo Che sia *grazie, thank you, merci,*

...TENIAMO LA BIBBIA COME IL
CELLULARE, ANCHE SE CI SARA'
SEMPRE QUALCUNO CHE TROVERA'
LA SCUSA CHE NON
C'E' CAMPO..!!



danke, gracias... lo si dice mettendo tutto il cuore ed esprimendo il ringraziamento guardando l'altra persona negli occhi. Anni fa feci un viaggio in America e quando tornai tutti mi chiedevano: "Allora com'è l'America?" Io, che sono innamorato pazzo dell'Italia dissi: "Due cose mi hanno colpito: 1) I grattacieli, belli, alti, sontuosi; 2) la gentilezza della gente sempre indaffarata o in movimento ma sempre con il thank you sulla bocca.

Quando si pronuncia la parola grazie, il cuore lascia cadere le sue difese e si riesce a comunicare in profondità. Grazie è l'essenza della non violenza; contiene rispetto per l'altra persona; contiene umiltà e una grande affermazione della vita. Io penso che la parola grazie è collegata al concetto di gratitudine. In carcere, purtroppo, è molto difficile sentire la parola "grazie". E questo piccolo spazio di tempo che passa da una richiesta alla risposta (che può essere positiva o negativa) è, a volte, molto pesante e imbarazzante.

Con un semplice grazie si aprono nuovi mondi: avere gratitudine per quello che stiamo soffrendo in questa fase della vita è molto difficile ma con tanta fede e preghiere riusciremo a cogliere questa carcerazione come un trampolino di lancio per la nostra rinascita individuale.

Grazie che con questa carcerazione ho scoperto di avere una famiglia forte e unita.

Grazie di aver conosciuto dei compagni di sezione che mi hanno aiutato molto specialmente nei primi mesi.

Grazie per don Daniele che con la sua missione mette tutti a proprio agio

Grazie a questo periodo di sofferenza che ci dà la possibilità di trasformare il veleno in medicina.

Cominciamo da noi dicendo sempre un semplice "grazie" per cambiare le persone, gli eventi, i problemi.

Grazie, grazie, grazie

L.G.

LA PAROLA DI DIO è stata insegnata e messa in pratica da Gesù, dagli apostoli, dai Santi e continua a vivere nelle azioni di tutti coloro che continuano a operare attraverso la solidarietà e la carità cristiana

Alex



Prosegue la serie di testimonianze sulla migrazione. Non parleremo né di profughi né di clandestini né di richiedenti asilo. Parleranno invece le persone arrivate dall’Africa, e da altri Paesi, uomini e donne che hanno tutti un nome. Ci racconteranno la loro esperienza in un mondo nuovo.

10

“Se non riconoscono il permesso ad Amadou e Seku, porto le nostre 500 capre in piazza Bra!” scendo dai monti della Lessinia e creo un caso nazionale. La nostra azienda, che dà occupazione a 10 famiglie, si basa sul lavoro. Sono figure professionali fondamentali per la nostra realtà. La cura che hanno nei confronti dei nostri animali non l’ho mai vista in nessun altro dipendente. Non posso perderli e sono disposto a tutto per lottare con loro finché rimangano.”

È un fiume in piena Ivano Marconi uno dei due fondatori di Malga Faggioli 1140, l’azienda agricola casearia nata nel 2002 a Erbezzo (Verona) sui monti del parco nazionale regionale della Lessinia, a 1140 m. di altitudine. Un progetto ambizioso diventato eccellenza da cui sono nate due collaborazioni con l’Università di Verona per lo studio delle erbe e dei fiori autoctoni, che contribuiscono a caratterizzare la qualità del latte delle capre; e con l’ateneo di Udine, sul benessere animale e la selezione genetica. Era completamente ignaro delle trafale burocratiche dei richiedenti asilo; Ivano aveva già avuto lavoratori stranieri ma con Amadou e Seku è stato diverso.

“Quando hanno iniziato a manifestare le loro paure di essere mandati via dalla Commissione che ancora li doveva ascoltare ho iniziato ad informarmi per capire cosa fare. Ma pare che nulla dipenda dalla volontà e professionalità, né dalla mia disponibilità a garantire sulle competenze acquisite, o a confermarli oltre il contratto che già hanno”.

Quella di Amadou e Seku è una delle tante storie di richiedenti asilo ospitati in un CAS, le cui sorti sono notevolmente compromesse e incerte dopo il taglio dei fondi destinati all’accoglienza: i servizi di accoglienza, già ai minimi termini, scompaiono e la navetta che permetteva ai migranti di spostarsi per il raggiungere Verona viene soppressa.

Amadou percorre in bicicletta i 5 Km che separano il CAS dalla Malga Faggioli.

“Ricordo ancora quel giorno, ha aspettato un’ora che finissi un incontro con i pastori sardi, per chiedermi se poteva rimanere a lavorare.

È passato un anno e mezzo. Seku, invece, è arrivato a febbraio. All’inizio abbiamo avuto problemi con la lingua ma la loro attenzione ad ogni gesto della mungitura e della gestione delle stalle, la meticolosità in tutti i passaggi, la loro puntualità e serietà sul lavoro hanno fatto sì che imparassero in fretta e si rendessero autonomi. Amadou è capace di capire quando una capra sta male guardandola negli occhi.

Amadou e Seku sono il valore aggiunto della nostra azienda. L’attenzione del loro lavoro si trasforma in benessere per le capre e in alta qualità del latte con cui facciamo formaggi che da anni vincono premi e portano clienti all’agriturismo. Tanti, quando vengono qua, rimangono incantati dalla montagna; promettono di mandare nipoti e figli a lavorare in malga. Mai visto nessuno!

È una vita faticosa. Loro sono qui alle 5,30 del mattino anche quando c’è buio, freddo e neve come ora. Come noi non conoscono i sabati e le domeniche...e ormai sono come di famiglia. Hanno la stessa età di mia figlia”.

Jessica Cugini –(Tratto da Nigrizia – Storie Migranti).

Appena saliti sul monte, ancora con gli occhi bagnati di bellezza, grazie all'esperienza della trasfigurazione del nostro Signore Gesù Cristo, siamo chiamati a scendere e camminare in Cristo nei sentieri aridi del deserto alla ricerca dell'Amata. Il brano di oggi è veramente ricco ed è importante cogliere la realtà multistrato che svela tanti intrecci spirituali e storici. È un brano carico della presenza di Dio, dei suoi gesti d'amore compiuti nella storia, gesti che pian piano si condensano fino a far emergere Cristo come il culmine di tutto questo processo. Siamo in cammino su un territorio che nel tempo ha registrato tanti incontri ed eventi simbolici, ad esempio ricordiamo Giosuè (cap 24 del libro di Gs) che presenta al popolo una grande scelta: da una parte il Dio della salvezza che si è preso cura del suo popolo e dall'altra gli Dei stranieri con i quali il popolo d'Israele convive e fa un "flirt religioso". Ecco che vediamo come già all'inizio della storia di salvezza, del cammino di alleanza, c'è questo grande episodio di adulterio religioso e di fedeltà. Poi abbiamo Giacobbe, che costruisce un grande pozzo che è proprio quello del vangelo di oggi, questo terreno viene poi donato al figlio Giuseppe che è una prefigurazione del Messia. Il pozzo è simbolo dell'incontro, luogo di una dimensione sociale, religiosa, spirituale molto carica. È un crocevia, dove ogni uomo che "abita il deserto" ritorna per abbeverarsi... è anche e soprattutto il luogo degli incontri d'amore e nella scrittura troviamo: Isacco e Rebecca, Rachele e Giacobbe, Mosè e Zipporra. Ecco che queste scene ci introducono all'incontro di oggi e al perché "doveva avvenire". Da un lato abbiamo il tema della fedeltà e dell'adulterio religioso e da un altro l'incontro dello Sposo con la sua Sposa. Giovanni battista nel vangelo di Gv presenta Cristo come lo Sposo. Ora è più semplice capire che quel "doveva passare per la Samaria"...non ha un motivo geografico, Gesù non sceglie il percorso più breve; lui si trovava già nella valle del Giordano e poteva proseguire per arrivare a destinazione. Altro dettaglio è l'orario, mezzogiorno, nessuno andava a prendere l'acqua nell'ora più calda, ma si andava al mattino presto o verso sera (la Samaritana sceglie quell'ora per evitare i giudizi delle persone che in lei vedono solo una samaritana, donna e adultera). Dunque tutto indica che il "doveva" era dettato da un desiderio d'incontro. Allora Cristo è espressione di questo desiderio di Dio Padre, di incontrare l'umanità. È interessante che lo sposo è in cammino e viene al pozzo, dove finalmente trova la sposa che però è una Samaritana. Per i giudei avere un demonio o essere Samaritano (essi erano considerati eretici e scismatici) era più o meno la stessa cosa, come indica il vangelo di Gv, perlopiù questa sposa era adultera, avendo avuto 5 mariti/uomini (più quello attuale), numero che rimanda al secondo libro dei Re cap 17 dov'è scritto che il Re assiro ha mandato cinque nazioni su questo territorio e i samaritani iniziano ad accogliere gli Dei di questi popoli pur tentando di essere fedeli al Dio d'Israele. Ed è proprio questo sincretismo, questa miscela religiosa che ha fatto sì che i giudei abbiano radicalmente disprezzato questo popolo. Però, ora, lo Sposo va proprio in Samaria presso il pozzo che è luogo dell'incontro dello Sposo e della Sposa e si rivolge proprio a Lei, donna di Samaria che è immagine di tutta la Samaria con i suoi 5 uomini/adulteri religiosi. Cristo è in cammino e arriva al pozzo stanco, interessante questa immagine del Figlio di Dio che rappresenta "una stanchezza di Dio che cerca il suo amore corrisposto". Cristo viene e chiede ospitalità: chiedere l'acqua, in quella cultura significa (ancora oggi) chiedere ospitalità; immagine che rimanda a Genesi cap 18 dove Dio si è presentato ad Abramo, con i tre personaggi che chiedono ad Abramo ospitalità. Bella la risposta dell'anziano Abramo che balza in piedi, coinvolge Sara nell'Accoglienza e Offerta di latte e pane. Accoglienza e offerta, sono due espressioni d'amore, una di apertura e una di dono.

Siccome la Donna aveva un'esperienza adultera, dunque di amori "sbagliati", non era in grado di un amore oblato, non aveva esperienza dell'Amore vero (del "Dono gratuito di sé" che non richiede un contraccambio). Cristo fa comunque leva sull'accoglienza, desidera essere accolto da lei e le chiede un sorso d'acqua, dunque fa leva sull'Amore. Lei reagisce e nasce un colloquio. Interessante che nella relazione con Cristo si superano molte cose: "tu sei giudeo, ma come mai..." e si superano le etnie; poi vi è un discorso religioso non spinto da Gesù perché come abbiamo detto lui fa leva sull'accoglienza cioè sull'amore, sull'offerta dell'acqua, ma è lei che propone la differenza religiosa (il luogo del culto...), ma Cristo non ci sta e dice "nè qui nè là", si tratta di un DONO: "SE TU CONOSCESSI IL DONO". Cristo chiede accoglienza, chiede semplicemente un bicchiere d'acqua, ma in realtà Cristo viene per offrire il dono e questo dono non è un oggetto, ma Lui stesso. Se noi offriamo allo Sposo il nostro bicchiere d'acqua, spesso torbida, sporca, piena di sabbia che non toglie la sete dell'uomo, lui può restituire una sorgente d'Acqua Viva. Lei, la samaritana, parla del pozzo (evoca il passato, la legge e i precetti), luogo che richiede lo sforzo dell'uomo per togliersi un poco di sete che a breve ritornerà. Lo Sposo, parla invece di una sorgente d'acqua viva, che non richiede nessuno sforzo ma solo l'azione più difficile per l'uomo: l'accoglienza

(dell'amore gratuito). Qui sta la nostra conversione del cuore. Tante volte pensiamo che siamo noi, con le nostre bravure, con i nostri progetti perfetti ad attirare la simpatia di Dio e a meritarcene i suoi premi, il Paradiso. Mentre la cosa più complessa (perché siamo adulteri anche noi) è CREDERE nel DONO GRATUITO e ACCOGLIERLO. "Se tu conoscessi il dono": il signore cerca la sua Amata Sposa e si consegna a lei; è dono quando ancora lei è "nemica", fragile, adultera, delusa, assetata, desiderosa di felicità, di vita eterna e quindi dell'Amore vero. Se noi lo accogliamo, accogliamo il dono, lo Sposo, ogni giorno, Pasqua dopo Pasqua, il Signore inabitano IN noi e noi inabitiamo IN Lui e diventiamo in Lui una Sorgente d'acqua viva che zampilla per la vita eterna!!!

In cosa consiste questo dono: è bello passare attraverso il culto – "si adorerà Dio nello Spirito e nella verità". Nel vangelo di Gv non c'è dubbio che lo Spirito è la potenza di Dio è la vita stessa di Dio che è potente e che attraverso i gesti concreti guida la storia e la fa confluire al Logos. La Verità come indica anche nei suoi studi il gesuita De la Potterie è la relazione tra padre e figlio è la fedeltà di Dio e siamo come abbiamo visto in una storia d'infedeltà. La Verità invece è la fedeltà di Dio (ciò che rimane). Proprio questo è il Dono. Il dono è una vita nello Spirito, come dice il vangelo di Gv al cap 3 con Nicodemo, dove viene detto "bisogna nascere dall'alto", da Dio Padre, dallo Spirito, avere la vita filiale e sperimentare in se stessi la fedeltà di Dio Padre. È la sua fedeltà che ci fa rigenerare e ci innesta in quella sorgente d'Acqua viva. Allora il vangelo di oggi ci mantiene in cammino verso la Santa Pasqua non tanto con la preoccupazione di cosa facciamo in questo tempo di quaresima, quali fioretti fare, ma se siamo ogni giorno più predisposti, ben disposti all'apertura, all'accoglienza. Accoglienza di quello Spirito che ci rigenera, che è il Dono che ci fa vivere da figli e non che bisogna salire su qualche monte o fare un pellegrinaggio in qualche città per poter adorare Dio, ma è la figliolanza stessa, l'accoglienza della vita stessa di Dio Trino, che consente all'uomo di cominciare a vivere la vita secondo Dio, la vita in Cristo. Questa è l'adorazione, questa è l'offerta che il Padre aspetta dagli uomini, una libera adesione da figli che però noi non siamo capaci da soli se non attraverso l'accoglienza. Non si diventa figli da soli con le nostre eccellenze, ma si è figli solo se si è generati dal Padre. Ecco che come Maria, se accogliamo il Dono, la nostra vita, tutta, si trasfigura e profuma del Risorto. Se accogliamo la Vita Nuova (luce per il mondo), abbiamo una sorgente d'acqua viva – non esterna – ma interiore che zampilla per la vita eterna. Così, solo così, noi siamo IN Cristo e Cristo è IN noi. Cristo è nel Padre e il Padre è in Cristo. Così, noi, i beati, corpo di Cristo, partecipiamo fin da ora di quell'Amore Pasquale, quella Comunione del Padre e del Figlio che rimangono per sempre. Noi cristiani partiamo e ripartiamo sempre da una pienezza (battesimo e sorella del battesimo/riconciliazione), dall'esperienza di essere salvati, di essere generati Figli; questa esperienza spirituale, quindi incarnata, ci dona uno sguardo dal compimento a ciò che è ancora nella storia; questo sguardo del cuore si ricolma in ogni eucarestia e da lì, spinti dal soffio dello Spirito Santo siamo inviati a scendere nei luoghi del mondo più buoi, poveri, non ancora battuti, sui sentieri già visitati più e più volte nei quali l'Amore desidera ardentemente incontrare e Baciare la Sposa Bellissima che al mondo sembra perduta. Ecco la Chiesa-Vergine-Madre-Sposa che con lo Sposo-Cristo, nel suo Amore, con lui e in Lui, in un modo totalmente nuovo e creativo, rivela al mondo il "modo" (τρόπος - Tròpos) di vivere e amare di Dio Trino nella storia; lo contempleremo fra pochi giorni sull'alto talamo: l'Amore vive morendo, vince perdendo e conquista donando. Questa consegna del Dono nel cuore della chiesa, attraverso le sue mani e i suoi gesti d'amore, diventa così sacramento per il mondo, capace di cercare incessantemente, incontrare, rigenerare, incoraggiare, correggere, ricordare, guarire, abbracciare, indicare e accompagnare l'umanità fino al suo compimento, facendo gustare fin da ora anche se ancora a piccoli sorsi la gioia della Vita Eterna, della partecipazione alla comunione Trinitaria che vivremo in pienezza nella Città Santa!

Buon Cammino di conversione,
in comunione.

